

28 dicembre 2008

Anno B

SANTA FAMIGLIA

Lc 2,22-40

²² *Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore*

²³ *- come è scritto nella legge del Signore: "Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore -*

²⁴ *e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore.*

²⁵ *Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui.*

²⁶ *Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore.*

²⁷ *Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo,*

²⁸ *anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo:*

²⁹ *"Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola,*

³⁰ *perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza,*

³¹ *preparata da te davanti a tutti i popoli:*

³² *luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele".*

³³ *Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui.*

³⁴ *Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: "Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione*

³⁵ *- e anche a te una spada trafiggerà l'anima -, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori".*

³⁶ *C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuele, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio,*

³⁷ *era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere.*

³⁸ *Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.*

³⁹ *Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazaret.*

⁴⁰ *Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.*

Al v. 21 Luca, in parallelo con Giovanni, ma non senza un contrasto significativo, ha presentato la circoncisione del bambino che così veniva integrato nell'Alleanza che Dio aveva stipulato con Abramo (cfr. 1,59); al bambino hanno messo il nome "Gesù" che vuol dire "Dio salva", come aveva ordinato l'angelo (1,31), in vista della sua condizione di "Salvatore" (2,11).

22	Καὶ ὅτε ἐπλήσθησαν αἱ ἡμέραι τοῦ καθαρισμοῦ αὐτῶν κατὰ τὸν νόμον Μωϋσέως, ἀνήγαγον αὐτὸν εἰς Ἱεροσόλυμα παραστήσαι τῷ κυρίῳ, Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la Legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore
23	καθὼς γέγραπται ἐν νόμῳ κυρίου ὅτι πᾶν ἄρσεν διανοιῶν μήτραν ἅγιον τῷ κυρίῳ κληθήσεται, - come è scritto nella Legge del Signore: " Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore -
24	καὶ τοῦ δοῦναι θυσίαν κατὰ τὸ εἰρημένον ἐν τῷ νόμῳ κυρίου, ζευγὸς τρυγόνων ἢ δύο νοσσοῦς περιστερῶν. e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la Legge del Signore.

Giuseppe e Maria continuano a integrare Gesù nella cultura e nella religione giudaica. Intendono compiere così tutte le norme della Legge, oltre che purificare la madre dalla sua impurità legale (notare la menzione della Legge per cinque volte nel brano).

La madre, dopo aver partorito, rimaneva legalmente impura: "se una donna sarà rimasta incinta e darà alla luce un maschio, sarà impura per sette giorni; sarà impura come nel tempo delle sue mestruazioni. L'ottavo giorno si circonciderà il prepuzio del bambino. Poi ella resterà ancora trentatré giorni a purificarsi dal suo sangue" (Lv 12,1-5 [tutto questo se si tratta di un maschio; se femmina, il tempo della purificazione viene raddoppiato]). Il quarantesimo giorno deve offrire un sacrificio alla porta di Nicanore, ad est dell'atrio delle donne.

D'altra parte, ogni primogenito maschio doveva essere consacrato a Dio (Es 13,2.12.15) per il servizio del santuario e riscattato mediante il versamento di una somma (Nm 18,15-16).

Luca non parla di alcun riscatto. Parla, invece, del sacrificio espiatorio dei poveri (Lv 12,8) offerto per la purificazione.

* * *

Per un buon giudeo, il tempio era il luogo più adatto per le manifestazioni divine. Luca ci ha già informato che l'apparizione dell'angelo Gabriele a Zaccaria nel recinto più sacro del Tempio, nel santuario, al momento della preghiera mattutina, invece che assenso aveva suscitato incredulità; al contrario, la grande notizia di cui

era stato portatore lo stesso Gabriele a una ragazza del popolo, che si trovava in casa sua, e non è detto che stesse pregando, aveva avuto piena accoglienza.

Con la **prima coppia**, Elisabetta/Zaccaria, Luca ha voluto descrivere la situazione religiosa di Israele, vista nella prospettiva dei responsabili del mantenimento dell'Alleanza che Dio aveva fatto con Abramo e rinnovato per mezzo dei profeti (Giudea/sacerdote/santuario).

Nonostante la completa e umanamente insuperabile sterilità della religione giudaica, Dio, fedele al suo impegno, è intervenuto nella storia del suo popolo perché desse un frutto, il frutto più prezioso che poteva dare la religiosità giudaica: Giovanni, asceta e profeta.

Luca si è servito di una **seconda coppia** ancora non completamente formata, Maria/Giuseppe, per inquadrare la nascita del Figlio di Dio nella storia dell'umanità.

Maria, nonostante fosse solo promessa sposa di Giuseppe e che quindi ancora non convivessero, grazie all'intima collaborazione tra Dio e lei, una ragazza del popolo in rappresentanza dell'Israele fedele, pronta al servizio sollecito degli altri, ma senza grandi tradizioni religiose (Nazaret/Galilea), ha avuto un figlio: Gesù, il Messia di Israele e il Signore di tutta l'umanità.

Ora Luca vuole completare il quadro con una **terza coppia**, Anna/Simeone, uniti solamente dal fatto di trovarsi nel Tempio al momento in cui viene presentato Gesù; sono entrambi molto religiosi e, nonostante l'età avanzata, nutrono ancora una viva speranza nell'imminente liberazione di Israele; rappresentano il popolo che, nonostante l'incredulità dei suoi capi (rappresentati dalla prima coppia), continua ad accorrere al Tempio con la speranza di veder realizzato il proprio sogno di liberazione (cfr. 1,10.21).

Attraverso questi personaggi, presentati entrambi come profeti, Luca riunisce al momento della presentazione di Gesù nel Tempio le due linee, tracciate nei cantici di Zaccaria/Simeone e di Maria/Anna.

25	<p>Καὶ ἰδοὺ ἄνθρωπος ἦν ἐν Ἱερουσαλὴμ ᾧ ὄνομα Συμεὼν καὶ ὁ ἄνθρωπος οὗτος δίκαιος καὶ εὐλαβῆς προσδεχόμενος παράκλησιν τοῦ Ἰσραὴλ, καὶ πνεῦμα ἦν ἅγιον ἐπ' αὐτόν·</p> <p>Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui.</p>
26	<p>καὶ ἦν αὐτῷ κεχρηματισμένον ὑπὸ τοῦ πνεύματος τοῦ ἁγίου μὴ ἰδεῖν θάνατον πρὶν [ἢ] ἂν ἴδῃ τὸν χριστὸν κυρίου.</p> <p>Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore.</p>

L'attenzione (“*ora*” = Καὶ ἰδοῦ) è rivolta verso un nuovo personaggio, questa volta rappresentativo dell'umanità profondamente religiosa che si comporta rettamente con gli altri (“uomo”, “uomo veramente” [lett. “e questo uomo” = ἄνθρωπος οὗτος] “giusto e timorato di Dio”), concreto, “Simeone”, nome proprio molto comune tra i giudei.

Egli era fiducioso che la consolazione di Israele, la sua liberazione, si trovasse nell'istituzione giudaica (“a Gerusalemme” = Ἱερουσαλήμ [in senso sacro/istituzionale] e non “Gerosolima” = Ἱεροσόλυμα [in senso geografico/laico], una distinzione questa, che sarà ricorrente nell'opera lucana). Nel momento in cui godeva dell'assistenza permanente (“riposava [lett. “era”] su di lui” = καὶ πνεῦμα ἦν ἄγιον ἐπ’ αὐτόν·) dello Spirito Santo, dal quale era stato informato dell'imminente presentazione del Messia nel Tempio: “*gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore*” (2,26), si recò al tempio.

27	καὶ ἦλθεν ἐν τῷ πνεύματι εἰς τὸ ἱερόν· καὶ ἐν τῷ εἰσαγαγεῖν τοὺς γονεῖς τὸ παιδίον Ἰησοῦν τοῦ ποιῆσαι αὐτοὺς κατὰ τὸ εἰθισμένον τοῦ νόμου περὶ αὐτοῦ Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la <u>Legge</u> prescriveva a suo riguardo,
28	καὶ αὐτὸς ἐδέξατο αὐτὸ εἰς τὰς ἀγκάλας καὶ εὐλόγησεν τὸν θεὸν καὶ εἶπεν· anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo:
29	νῦν ἀπολύεις τὸν δοῦλόν σου, δέσποτα, κατὰ τὸ ῥῆμά σου ἐν εἰρήνῃ· " Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola,
30	ὅτι εἶδον οἱ ὀφθαλμοί μου τὸ σωτήριόν σου, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza,
31	ὃ ἠτοίμασας κατὰ πρόσωπον πάντων τῶν λαῶν, preparata da te davanti a tutti i popoli:
32	φῶς εἰς ἀποκάλυψιν ἐθνῶν καὶ δόξαν λαοῦ σου Ἰσραήλ. luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele" .

A differenza di Zaccaria, che, ispirato dallo Spirito Santo in un momento ben preciso, intonò un cantico di liberazione, anche se circoscritto al popolo di Israele (cfr. 1,67), Simeone agisce permanentemente mosso dallo Spirito (2,25). Accorre al Tempio, non per celebrare un rito (Zaccaria cfr. 1,9) o per compiere un precetto (i genitori di Gesù: per cinque volte viene ricordata la loro completa sottomissione alla Legge: cfr. 2,22.23.24.27.39), ma mosso da una ispirazione divina.

Come un tempo Abramo (Gen 15,15), Giacobbe (Gen 46,30) e Tobia (Tb 11,9), “*anche lui*”, Simeone, potrà “*andare in pace*” perché ha visto realizzato ciò che aspettava.

“*Ora*” corrisponde all’“*oggi*” dell’angelo ai pastori (cfr. 2,11); è iniziata ormai la tappa finale della storia umana.

“*Servo/Signore*” mentalità veterotestamentaria di rispetto e sottomissione a Dio; manca ancora molto prima che questo bambino ci riveli il nuovo rapporto “*Figlio/Padre*”.

Simeone ha gli occhi così acuti, grazie alla presenza in lui dello Spirito Santo, che riesce a penetrare nell'intimo del disegno di Dio: con il suo sguardo profetico è

riuscito a superare i limiti angusti di Israele e a intuire che la salvezza portata dal Messia sarà “*luce*”, sottoforma di “*liberazione*”, per i pagani liberandoli dalla tenebra/oppressione che li avvolge (Is 42,6-7; 49,6.9; 52,10, ecc...) e di “*gloria*” per il popolo di Israele (Is 45,13; 46,13)

33	καὶ ἦν ὁ πατὴρ αὐτοῦ καὶ ἡ μήτηρ θαυμάζοντες ἐπὶ τοῖς λαλουμένοις περὶ αὐτοῦ. Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui.
34	καὶ εὐλόγησεν αὐτοὺς Συμεὼν καὶ εἶπεν πρὸς Μαριάμ τὴν μητέρα αὐτοῦ· ἰδοὺ οὗτος κείται εἰς πτώσιν καὶ ἀνάστασιν πολλῶν ἐν τῷ Ἰσραὴλ καὶ εἰς σημεῖον ἀντιλεγόμενον- Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: "Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione"
35	καὶ σοῦ [δὲ] αὐτῆς τὴν ψυχὴν διελεύσεται ῥομφαία- ὅπως ἂν ἀποκαλυφθῶσιν ἐκ πολλῶν καρδιῶν διαλογισμοί. - e anche a te una spada trafiggerà l'anima -, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori" .

Di fronte all'incomprensione dei genitori del bambino per tutto ciò che si riferisce alla sua futura funzione messianica (viene anticipata l'incomprensione che Gesù incontrerà tra i suoi), Simeone, rivolgendosi alla madre e usando lo stesso linguaggio usato da Maria nel cantico, rivela che Gesù sarà un segno di contraddizione, foriero di tragici eventi.

Con l'accentuazione “*Ecco*”, Luca ora cerca di attirare di nuovo l'attenzione su Maria, “*la madre*” (viene escluso Giuseppe, lasciando intravedere che potrebbe già essere morto prima che si verificano quei fatti), che è invitata a riflettere sul grande capovolgimento che avrebbe introdotto in Israele la comparsa di Gesù, il suo rifiuto da parte di alcuni, per i quali sarebbe diventato un ostacolo (8,14) e la sua accettazione da parte di altri, per i quali sarebbe diventato fondamento o pietra angolare (cfr. Lc 20,17-18; Is 28,16).

Inoltre, usando un'altra immagine (molto cara all'evangelista Giovanni, Gv 3,14; 8,28; 12,32.34) il Messia verrà innalzato come segno o stendardo, al quale alcuni aderiranno e che altri rifiuteranno completamente (Is 11,12).

L'idea del rifiuto del Figlio porta Luca a proiettare, a mo' di inciso parenetico, l'effetto di quel rifiuto sulla madre, in quanto personifica l'Israele fedele alla promessa.

“*Una spada trafiggerà la tua anima*” (lett. la tua psiche = ψυχὴν/ nephesh [ebraico]) per dire le “*tue aspirazioni*” verranno troncate da una spada, intendendo per spada la morte del Figlio (cfr. Gv 19,25-27), che segnerà il fallimento della salvezza che da Lui si sperava e la distruzione di Gerusalemme ad opera dell'esercito romano, che distruggerà per sempre la speranza di una restaurazione gloriosa.

La croce metterà a nudo le intenzioni perverse di molti in Israele. Fin dall'inizio viene sottolineato che la missione di questo bambino non sarà coronata dal successo, ma rappresenterà un fallimento agli occhi del popolo.

36	<p>Καὶ ἦν Ἄννα προφῆτις, θυγάτηρ Φανουήλ, ἐκ φυλῆς Ἀσήρ· αὕτη προβεβηκυῖα ἐν ἡμέραις πολλαῖς, ζήσασα μετὰ ἀνδρὸς ἔτη ἑπτὰ ἀπὸ τῆς παρθενίας αὐτῆς</p> <p>C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuele, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio,</p>
37	<p>καὶ αὕτη χήρα ἕως ἐτῶν ὀγδοήκοντα τεσσάρων, ἣ οὐκ ἀφίστατο τοῦ ἱεροῦ νηστεύουσα καὶ δεήσεων λατρεύουσα νύκτα καὶ ἡμέραν.</p> <p>era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere.</p>

La figura femminile di Anna corrisponde a quella maschile di Simeone, formando una coppia ideale (entrambi sono profeti). La descrizione è molto minuziosa, come merita un personaggio che, alla pari di Simeone, è rappresentativo.

Il numero 84 è un multiplo di 12 (12 x 7), allusione alle 12 tribù di Israele, mentre il numero 7 ha, fra l'altro, valore di globalità; considerando, inoltre, che il periodo di verginità fosse durato 14 anni (due settenari), il momento in cui abitualmente una figlia veniva data in sposa, la vedovanza di Anna, che aveva vissuto da sposata sette anni (altro settenario), sarebbe durata 63 anni (completando i nove settenari rimanenti), cioè tre/quarti della sua esistenza.

Mediante le tre tappe della lunga vita di Anna, Luca delinea i periodi più importanti (3 indica totalità) della vita del popolo di Israele da lei rappresentato:

- “*verginità*”, quando Dio stabilì con Israele una alleanza e lo/a prese in sposa;
- “*sposata con suo marito*”, periodo di buoni rapporti di Dio con il suo popolo;
- “*vedova*”, per la rottura dell'alleanza.

L'allusione alla tribù di Aser, una delle dieci tribù del nord, conferma la portata della sua rappresentatività. L'accenno alla “*età molto avanzata*”, ormai giunta al limite, contrasta con la duplice menzione dell’“*età avanzata*” di Zaccaria e di Elisabetta (cfr. 1,7.18).

Da una parte Anna è ben radicata nel passato (*genealogia*) e nell'istituzione ebraica (*il tempio*); dall'altra, essendo “*vedova*”, è in relazione con il popolo di Israele che è vedovo/a del suo Dio, mentre come “*profetessa*” lancia un grido di speranza di fronte a questo disastro nazionale.

38	<p>καὶ αὕτη τῇ ὥρᾳ ἐπιστᾶσα ἀνωμολογεῖτο τῷ θεῷ καὶ ἐλάλει περὶ αὐτοῦ πᾶσιν τοῖς προσδεχομένοις λύτρωσιν Ἱερουσαλήμ.</p> <p>Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.</p>
----	--

Sia Simeone che Anna sopraggiungono proprio nel momento in cui Gesù viene presentato a Dio nel Tempio.

Simeone continua la linea del Cantico di Maria: “*caduta*” degli oppressori e “*innalzamento*” degli oppressi; *Anna*, quella del Cantico di Zaccaria: “*la liberazione di Israele*” dai nemici interni.

Luca ottiene così l’effetto di intrecciare gli inni di Maria (*madre per la venuta dello Spirito Santo su di lei*) e di Simeone (*uomo sul quale riposa lo Spirito Santo*) con quelli di Zaccaria (*ispirato dallo Spirito Santo*) e Anna (*profetessa*).

Maria/Simeone parlano dell’“*aiuto*” (1,54) - “*consolazione*” (2,25) che Dio viene a portare ai poveri e agli umiliati di Israele di fronte ai ricchi e ai potenti che li opprimono; Zaccaria/Anna parlano della “*liberazione di Israele*” (1,68) – di “*Gerusalemme*” (2,38) ad opera di Dio di fronte ai nemici esterni.

Le due tendenze sono profondamente radicate in Israele ed entrambe contano sull’appoggio dello Spirito Santo.

Nella sua qualità di Salvatore/Liberatore, Gesù andrà oltre; la sua morte lascerà perplessi quelli che aspettavano la liberazione/restaurazione di Israele (cfr. 24,21; At 1,6; 3,21); il suo messaggio non si limiterà a proclamare la liberazione degli oppressi di fronte agli oppressori né si limiterà a Israele, ma creerà una comunità di donne e uomini liberi che, seguendo il suo esempio, si metteranno al servizio degli altri.

Per il momento, lo Spirito profetico prosegue la linea dei profeti dell’Antico Testamento. Solo in Gesù lo Spirito Santo potrà sviluppare pienamente tutta la sua forza e il suo dinamismo, senza i limiti che vincolano tutti i profeti, condizionati dalla tradizione patria.

39	Καὶ ὡς ἐτέλεσαν πάντα τὰ κατὰ τὸν νόμον κυρίου, ἐπέστρεψαν εἰς τὴν Γαλιλαίαν εἰς πόλιν ἑαυτῶν Ναζαρέθ.
----	--

Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la Legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazaret.

Si chiude così, mediante un’inclusione (Galilea/Nazaret = 2,4/2,39), la prolungata, teologicamente parlando, permanenza di Gesù e dei suoi genitori in Giudea (Betlemme/Gerusalemme), protrattasi per “*quaranta giorni*” contando a partire dalla nascita del bambino fino alla sua presentazione nel Tempio, ricordando che “*quaranta*” indica un periodo relativamente lungo, completo e chiuso; in anni, è il periodo di una generazione.

Per la quinta ed ultima volta si ricorda il compimento effettivo della Legge da parte dei genitori di Gesù.

Una volta concluso il tutto, fanno ritorno a Nazaret di Galilea quasi a chiudere una lunga parentesi destinata a inquadrare la nascita di Gesù nelle coordinate nazionali e religiose del giudaismo.

⁴⁰ Τὸ δὲ παιδίον ἠΰξανεν καὶ ἐκραταιοῦτο πληρούμενον σοφία, καὶ χάρις θεοῦ ἦν ἐπ’ αὐτό.

Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.

Per i primi anni di vita (prima di compiere i dodici anni, momento della sua presentazione a Israele), Luca sottolinea la crescita armonica del bambino, in parallelo con quella di Giovanni Battista (1,8), ma accentuando la sua superiorità rispetto al precursore.

La sapienza dà progressivamente a Gesù una visione profonda sul disegno di Dio. La presenza continua del favore divino indica una limpidezza senza ostacoli.

Gesù, che era nato nella più completa emarginazione, non si separa dal suo ambiente familiare, mentre Giovanni, che era venuto alla luce circondato dai suoi familiari, parenti e vicini, attese nel deserto il momento “*della sua presentazione a Israele*”.



Riflessioni...

- Una fase prevista e preannunciata, secondo le coordinate storico-geografiche, si conclude: la costante attesa trova appagamento. Profezia e religione si scontrano e si incontrano in vista di tempi e luoghi nuovi.
- Segue una fase di armonica crescita e di sviluppo, in attesa della realizzazione definitiva di tutte le profezie, gli annunci e le promesse: il lieto annuncio ai poveri, la cura dei cuori spezzati, la libertà e la grazia a tutti...
Anche noi lo speriamo per i nostri giorni.
- Intanto nella storia di quella Famiglia tutto è stato anticipato, in vista di ogni pienezza: di sapienza e di grazia.
Finalmente, in quella Famiglia, la parola riesce a farsi dialogo, i silenzi diventare meditazione, gli sguardi messaggeri di sentimenti, le emozioni portatrici di speranze e di sorprese.
I tre Protagonisti di quella Famiglia reciprocamente sanno apprendere, insegnare, tacere, chiedere, ringraziare, lodare, da sé, per sé e per l'altro/a.
Riescono a trasmetter-si desideri di vita, coinvolgendo persino Dio.